



MADRE

A CURA DI

Alessandra Pasolini, Maria Francesca Porcella, Antonino Zedda,
Antonello Carboni, Silvia M.R. Oppo



Edina Altara, Altarino, primi anni '60

MADRE

Silvia M.R. Oppo

In un tempo attraversato da incertezze profonde, questa mostra nasce dall'esigenza di interrogare una presenza che, lungo i secoli, non ha mai smesso di accompagnare lo sguardo e l'esperienza umana: la figura della Madonna.

Non si tratta soltanto di un soggetto religioso, ma di un'immagine che continua a riemergere nei momenti di fragilità collettiva e personale, come spazio simbolico in cui si raccolgono attese, paure e desideri di consolazione.

I Vangeli la raccontano in pochi gesti essenziali e potentissimi: nell'ascolto dell'annuncio — "Avven- ga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) — nella custodia silenziosa degli eventi — "Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19) — e nella presenza fedele fino al dolore estremo, ai piedi della croce (Gv 19,25). In queste imma- gini si radica una figura che attraversa il tempo senza esaurirsi.

Le opere qui riunite, comprese tra età moderna e contemporanea, testimoniano la persistenza e la trasformazione di questa figura nel tempo. Attraverso linguaggi e sensibilità differenti, Maria si configura ora come presenza solenne, ora come immagine vicina e quotidiana, capace di adattarsi senza perdere la propria forza originaria: essere madre.

Il percorso espositivo mette in relazione visioni diverse, restituendo una trama complessa in cui si intrecciano dimensione narrativa, devozione e ricerca artistica. Ne emerge una figura che non si lascia esaurire in un'unica definizione, ma continua a generare significati, mantenendo intatta la sua capacità di parlare al presente.

In questo orizzonte, Maria appare come un punto di passaggio: un luogo in cui si incontrano esperienza umana e tensione verso il trascendente, inquietudine e speranza.



Bottega sardo-campana, Madonna della Pace, primi decenni XVII secolo

ECCE MATER

Alessandra Pasolini · Maria Francesca Porcella

Le immagini artistiche di questa mostra, provenienti in gran parte dal collezionismo privato, abbracciano un ampio arco cronologico, dal periodo moderno alla contemporaneità, e raccontano la costante presenza di Maria nel culto, nella devozione e nel sentimento religioso delle comunità cristiane e dei singoli artisti.

Maria, fin dalla Pentecoste, accompagna e conferma i discepoli nella predicazione della Buona Noti-

zia. I Vangeli canonici, come anche quelli apocrifi, legano intimamente la sua figura di Madre a Cristo, unione non solo carnale ma spirituale. I pronunciamenti dei primi concili, da Nicea (325) ad Efeso (431), confermano il ruolo unico e speciale di Maria nel piano di salvezza: è la Madre di Gesù, che è il Cristo (cioè il Messia), Figlio unigenito del Dio. Con un atto libero ma sostenuto dalla Grazia, Maria è associata all'opera di Redenzione dell'umanità, in qualità di Madre, Figlia e Sposa dello Spirito Santo.

Il culto mariano, inizialmente strettamente funzionale alla cristologia, già a partire dal XII secolo esplose rigoglioso con una sua autonomia e la *Mater Christi* è sempre più venerata come *Mater Ecclesiae*, simbolo della comunità e protettrice di essa.

Le immagini di questa mostra raccontano chi è Maria per noi: l'eletta (Annunciata), la Madre del Salvatore (*Mater Christi*), la Corredentrice (*Mater Dolorosa*), la Purissima (Immacolata), colei che è pregata da noi (Misteri del Rosario).

All'interno di questo percorso si intrecciano ulteriori significati e prospettive: Maria è rivelata dalle Scritture (Testi Canonici e Testi Apocrifi), è l'anima che unisce le diverse tradizioni cristiane (Eredità Bizantina), ed è fonte inesauribile di richiami e ispirazioni divine (Immagini simboliche).

Le opere del passato dicono il *sensus fidei* del popolo cristiano, le immagini della contemporaneità raccontano il tentativo di attualizzare la figura mariana in bilico tra memoria collettiva e interpretazione personale. Ma per tutti Maria è sempre ed eternamente la MADRE.

Giovanni Sanna, Immacolata, 2026



PERCHÈ VISITI QUESTA MOSTRA?

Mons. Antonino Zedda

Che la bellezza susciti in noi un'ondata intima di gioia e stupore, è esperienza, credo, comune a tutti: è uno dei moti dell'animo più diffusi perché essenzialmente e profondamente umano: siamo creature attratte dal bello!

Ti sei mai domandato perché vedere un quadro della Madonna susciti un profondo ventaglio di emozioni, che spaziano dalla fede mistica all'ammirazione estetica, spesso toccando corde intime e universali? Certo il senso emozionale che scaturisce in noi, deriva sia dal contenuto sacro che dalla maestria artistica posta nel rappresentare sentimenti fortemente umani.



Fin da quando, in braccio a nostra madre, ci siamo persi, anche in maniera inconsapevole, nel suo sorriso e nella dolcezza dei suoi occhi. La bellezza scaturisce non dal puro atto del vedere o dell'osservare chi ci sta davanti, ma da quando avvertiamo nascere in noi la consapevolezza che **sia la bellezza stessa a guardarci**: ci sentiamo osservati dalle cose belle e dalle persone belle. L'esperienza di essere *guardati interiormente* fa nascere in noi il desiderio e, perciò, la ricerca del bello. Mentre visitiamo questa mostra di quadri e statue mariane, mi permetto di suggerirti *uno stato d'animo* che è poi la chiave di lettura, il varco sensoriale che ti permette di fare un'esperienza non solo culturale ma anche umanamente ed empaticamente intensa: **fatti guidare dallo sguardo di Maria**. Preparati, certo, a scrutare intensamente le opere qui esposte, ma davvero fatti osservare da questa Donna. Permetti alla Madre di **prenderti per mano** e di guidarti verso il Bene e il Bello... e scoprirai, te lo auguro, che da sempre **cammina al tuo fianco**.

Gavino Ganau, Maria, 2026



Bottega campana, Madonna con Bambino, fine XVI - primi XVII secolo

UNA NUOVA ALBA

Antonello Carboni

Agli inizi del Novecento la produzione della ceramica artistica in Sardegna conosce una nuova alba. Fino ad allora era stata contraddistinta dalle licenze creative dei figoli, che graffiavano su forme della tradizione oppure le ornavano con elementi che segnavano esiti decisamente barocchi, contribuendo alla loro valorizzazione e sottraendole al destino dell'uso domestico e pratico, particolarmente consistente e diffuso nell'isola. Con Francesco Ciusa si afferma invece un nuovo ruolo della ceramica, che assurge a uno status inedito.

Il processo di nobilitazione delle cosiddette arti minori risponde innanzitutto alle mutate condizioni sociali di una borghesia che andava consolidando il proprio ruolo nella società industriale e commerciale. La nascita e la diffusione delle esposizioni internazionali e nazionali determinarono una nuova tendenza di gusto nel pubblico più vasto, affascinato dai linguaggi innovativi introdotti soprattutto da figure esogene, quali scultori appunto e successivamente architetti, che si dedicarono all'arte ceramica, offrendo interpretazioni inedite capaci di favorire cambiamenti paradigmatici non solo stilistici ma anche



LENCI, Helen Konig Scavini, 1934

produttivi. Da Francesco Ciusa si distaccherà, come una costola di Adamo, la figura di Federico Melis, suo migliore allievo, dal quale prenderà avvio un innovativo filone produttivo, nelle forme e nella tecnologia, destinato a determinare una svolta epocale per la Sardegna. Dopo una prima esperienza sarda con un laboratorio ad Assemini e successivamente a Cagliari, Federico Melis si trasferirà a Roma, dove raggiungerà il fratello Melkiorre.

Con lui svilupperà nuovi traguardi plastici, in piena sintonia con i linguaggi dell'Art Déco del tempo, al pari dell'Alba Docilia e di altre manifatture in linea con le nuove tendenze. Il modello sardo folklorico verrà invece proposto come arte rustica paesana, trasformato in articolo da catalogo dalle grandi industrie italiane, come la Lenci e, poco dopo, la Essevi. In questo allestimento sono presenti alcuni oggetti ceramici appartenenti alla produzione artistica di Melkiorre Melis e delle due più rinomate Case che realizzavano pezzi accessibili anche alla media borghesia, prodotti in serie attraverso la tecnica del colaggio.

I soggetti religiosi, che per i fratelli Melis rappresentavano soprattutto un'espressione della loro solida fede cristiana, per mezzo della massificazione operata dalla Lenci diventano semplicemente articoli devozionali da commercializzare su vasta scala, con l'obiettivo di intercettare un pubblico sempre più ampio.

La Lenci realizza questi eleganti pezzi avvalendosi di prestigiose maestranze, come Paola Bologna e Giovanni Grande, entrambi presenti in mostra. La figura mariana diventa presenza domestica e devozionale, immagine di protezione e intimità, ma anche occasione di sperimentazione stilistica. Figure come Melkiorre e Pino Melis, insieme a protagonisti quali Gavino Tilocca e Giuseppe Silecchia, contribuiscono a questo passaggio: la ceramica non è più soltanto oggetto funzionale, ma spazio espressivo capace di rileggere anche i temi sacri attraverso sensibilità moderne. Accanto a queste esperienze, le produzioni di manifatture come la Lenci testimoniano il dialogo con il panorama nazionale, ampliando il linguaggio ceramico tra decorazione, scultura e design.

Francesco Ciusa, Pietà, 1933

Le opere in mostra restituiscono questa pluralità di percorsi: un'arte che nasce dalla terra e dal fuoco e che, nella figura della Madonna, continua a dare forma a un bisogno profondo di relazione, memoria e speranza.





as sinistra Mario Bittola, Deposizione, 1935 - in copertina Melkiorre Melis, Madonna in trono con Bambino, 1931/1934

1 maggio • 28 giugno 2026







MUSEO
DIOCESANO
ARBORENSE

MOSTRA PROMOSSA DA Museo Diocesano Arborense
MOSTRA A CURA DI Alessandra Pasolini, Maria Francesca Porcella,
Antonino Zedda, Antonello Carboni, Silvia M.R. Oppo
TESTI E ALLESTIMENTO A CURA DI Antonello Carboni, Silvia M.R. Oppo

REALIZZAZIONE ALLESTIMENTO Museo Diocesano Arborense
SEGRETARIA ORGANIZZATIVA Raffaele Cau, Paola Contini, Laura Camilla Paba
GRAFICA Valter Mulas/ADWM
UFFICIO STAMPA Ufficio Comunicazioni Sociali Arcidiocesi di Oristano

Museo Diocesano Arborense | Oristano · Piazza Duomo 1

museodiocesanoarborense.it |   |  342 5887847 |  info@museodiocesanoarborense.it